Doveva preparargli l'espatrio

«Ambasciatore» di Liggio in USA

Arrestato a Lorreach (Germania) Angelo Di Puma, noto esponente della « cosca » di Liggio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

Nuovi, sconcertanti elementi sono venuti nelle ultime ore ad avvalorare la sensazione che dietro la acquisita mancanza di chiarezza nelle vicende che hanno condotto all'arresto di Luciano Liggio (o alla sua resa a condizione? o alla consegna da parte di chi aveva interesse «a mollare» un personaggio ormai troppo ingombrante?) si celi in realtà, ancora una volta, un'oscura operazione che pone a sua volta una serie di gravi interrogativi.

Innanzitutto la polizia ha detto che Luciano Liggio, sino dal giorno prima dell'arresto, avvenuto a Corleone, si trovava nascosto nella borgata palermitana dei Ciaculli, feudo della banda del Greco. Anzi, è stato ripetutamente precisato che il «covo» del bandito si trovava ben celato all'interno della villa del possidente mafioso Salvatore La Rosa, che è stato immediatamente fermato con la prospettiva di una denuncia in stato di arresto per favoreggiamento personale.

Ebbene, il La Rosa è stato invece rimesso l'altra notte in libertà, perchè a suo carico non sarebbe emersa alcuna responsabilità!

Ma non basta: è saltato fuori che — e la circostanza non è stata smentita — per coprire la distanza tra Ciaculli e Corleone, Liggio si è servito di un'autoambulanza! E come è possibile che nessuno, nemmeno a Corleone, neanche carabinieri e PS, si sia accorto dell'arrivo — non certo usuale — di una autoambulanza?

Se questi elementi non bastassero ce n'è un altro: per accreditare la tesi di un bandito ormai isolato e senza possibilità di movimenti, ci avevano dipinto un Liggio ormai in fin di vita, paralizzato e semi intrasportabile. E infatti, sia l'altro ieri che ieri, il bandito, si è alzato dal letto dell'infermeria del carcere e si è messo a passeggiare in cortile per una buona mezz'ora con il solo aiuto del bastone. Il sospetto di una trattativa privata ora dilaga e si rafforza sulla scorta di altri due elementi: il primo è costituito dal singolare *dietrofront* degli inquirenti di fermare alcuni personaggi inizialmente coinvolti nella faccenda; il secondo, dalla circostanza che il prefetto Boccia (che appena qualche giorno fa è stato trasferito ad altra sede) prima di partire avrebbe lasciato alla Questura di Palermo un fondo speciale di circa dieci milioni di lire da utilizzare per compensi straordinari ai confidenti che hanno prestato la loro collaborazione per la cattura di Liggio.

Altre indagini, comunque, sono in corso sul conto del mobiliere Francesco Paolo Marino, arrestato per favoreggiamento. Questi, tra l'altro, è proprietario di un deposito a «Villa Sirena» a Ciaculli, proprio nelle immediate vicinanze del luogo in cui il 30 giugno '63 scoppiò una «Giulietta al tritolo» uccidendo sette carabinieri.

A proposito del bandito, nel quadro delle sue attività più o meno recenti, si inserisce un nuovo particolare: Liggio avrebbe mandato negli Stati Uniti, l'anno scorso, a sue spese, un commerciante di Corleone che avrebbe dovuto prendere contatti con esponenti italoamericani della malavita per prepararglì il terreno per il suo espatrio clandestino. Sulla identità di questo nuovo favoreggiatore, la polizia sta indagando.

E' risultato che il mobiliere Francesco Paolo Marino, che avrebbe ospitato per qualche tempo il Liggio nella propria abitazione, aveva avuto in affitto dalla famiglia Prestifilippo i locali di villa Sirena a Ciaculli, che il commerciante adibiva per deposito di mobili, uno dei tanti di cui è proprietario. Fu proprio nei pressi di villa Sirena che il 30 giugno dello scorso anno fu rinvenuta la «Giulietta» carica di tritolo la cui esplosione provocò la morte di sette carabinieri. Ciò farebbe supporre che l'attentato dinamitardo del 30 giugno fosse perpetrato ai danni dello stesso Marino i cui mobili il depositati avrebbero dovuto avere i doppi fondi per nascondervi la droga.

La malavita, organizzata intorno a Liggio, ha ricevuto intanto un altro colpo: a Lorreach, in Germania Occidentale, è stato arrestato Angelo Di Puma, da agenti dell'Interpol. Il mafioso, originario di Corleone, era espatriato fin dal principio della lotta contro la mafia. A suo carico pendevano due mandati di cattura per delitti contro la persona ed il patrimonio. Insieme a lui erano stati denunciati altri 41 corleonesi.

Giorgio Frasca Polara

IERI OGGI DOMANI

Tombe di 2500 anni fa

MOSCA — *L'agenzia Tass ha annunciato che un gruppo di archeologi dell'Accademia delle scienze del Kazakhstan ha scoperto in questa regione, nella vallata del fiume Ili, alcune antiche tombe che ricordano per la forma le piramidi egiziane. Le tombe — ha aggiunto la Tass — furono costruite per i re Saka, che regnarono nel Kazakhstan 2.500 anni fa. Le tombe sono costruite con ceppi di abete rosso e sono collocate su mucchi di pietra raggiungendo un'altezza di sei piani.*

Scambiato per una lepre

MARSALA — *Il 13enne Mario Marinello si stava recando a scuola, di buon mattino, allorché, in contrada Damusello, è stato ferito dalla rosa dei pallini di un colpo di fucile esploso da un cacciatore. Questi ha poi dichiarato di averlo scambiato, attraverso lo schermo della fitta vegetazione arborea, per una lepre.*

Il salto della rana

CAMPO DEGLI ANGELI — *Due possidenti californiani hanno vinto mille dollari d'argento della annuale gara di salto delle rane della contea di Calaveras. La loro rana, Rusty, ha stabilito un record mondiale in occasione della tradizionale manifestazione ispirata ad una famosa novella di Mark Twain. Rusty ha saltato metri 5,21 in tre salti battendo il precedente primato, che era di metri 5,13.*

Sconcertante al processo ai trenta mafiosi

Ha difeso chi le uccise il marito

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

« Toti era picciotto buono e religioso; era sua madre che lo istigava e gliene diceva di tutti i colori per costringerlo a vendicare la morte del padre. Poi minacciò anche me. Tutto quello che ha detto mia suocera è falso ». Con queste parole, stamane, la giovane e bella vedova di Salvatore Lulo Leale ha accusato di falso la suocera, Serafina Battaglia, che ha denunziato l'assassino del figlio e gli altri ventinove mafiosi contro i quali si sta svolgendo il processone di Palermo. La Rosa Corrado — questo è il nome della vedova di Lupo Leale — ha i fratelli e lo stesso padre tra gli imputati. Logico quindi che con la sua deposizione la giovane tenti di annacquare il più possibile le pesanti accuse di Serafina Battaglia. Così, una dopo l'altra, la Corrado ha fatto alcune sconcertanti dichiarazioni: che non conosce Marco Semilia, il «guardaspalle» del marito (e ora accusato del delitto); che gli era ignota l'esistenza dei mafiosi Rimi di Alcamo; che nell'abitazione della suocera era nascosto il latitante Maiorana, eccetera.

Il Presidente della Corte, Piscitello, ad un tratto le ha letto il biglietto - testamento rinvenuto addosso al cadavere di «Totuccio».

PRESIDENTE: Come spiega lei il contenuto di questo biglietto?

ROSA CORRADO: Sconoscevo l'esistenza di questo biglietto e non so spiegarmene il contenuto. Evidentemente mio marito l'ha scritto sotto influenza della madre, della quale subiva la volontà.

Quando si sarà precisato che nel testamento «Totuccio» non spendeva una parola per la moglie, sarà chiaro il motivo delle dichiarazioni rese stamane dalla donna.

Subito dopo il Presidente ha chiamato la Serafina Battaglia nuovamente sul pretorio e la madre di «Totuccio» ha smentito la nuora accusandola di essere una bugiarda. Poichè l'atmosfera in aula stava per surriscaldarsi di nuovo, il Presidente ha tagliato corto, evitando persino il confronto tra le due donne.

Subito dopo è stata la volta di altre due parenti dei Leale, Vittoria Ribaudo e Rosaria Guglielmini, rispettivamente nuora e nipote di Serafina Battaglia. Le due donne hanno confermato, con dovizia di particolari, tutte le accuse di Serafina Battaglia, in chiara polemica con le elusive dichiarazioni di Rosa Corrado. Sia la Ribaudo che la Guglielmini hanno detto chiaro e tondo che Marco Semilia era il guardiaspalle di Totuccio Leale, che non lo mollava neppure per un istante, e che, effettivamente, dopo la morte di «Totuccio», la madre fu per lungo tempo sorvegliata dai mafiosi

(NELLA TELEFOTO: Rosa Corrado mentre depone)

« Giallo » nel Salernitano

Dopo 3 anni (e 3 arresti) scoperto un assassino?

Dello stesso delitto erano state incolpate la madre e la sorella, e poi il fidanzato di quest'ultima

SALERNO, 18.

Clamoroso colpo di scena a S. Valentino Torio: dopo tre anni di indagini un uomo di 31 anni, Amedeo Celentano, è stato arrestato sotto l'accusa di aver ucciso una ragazza, Luisa D'Ambrosio di 28 anni.

Del delitto erano state incolpate precedentemente la madre di lei, Maria Vastola, e la sorella Sara; poi — scagionate queste — era stato accusato il fidanzato, Gaetano Adiletta. Costui, processato, è stato assolto per insufficienza di prove, dopo aver già scontato tre anni di carcere.

I fatti risalgono all'alba dell'8 giugno 1961, quando a S. Valentino Torio fu trovato sulle rive del Sarno il cadavere di Luisa D'Ambrosio. L'autopsia rivelò che la ragazza, incinta di otto mesi, era stata uccisa a calci al ventre.

La sera precedente la giovane, che abitava con una sorella a Napoli, era tornata nel paese per far visita alla madre. Fra le due donne era sorto un furibondo litigio: questo fece ricadere i sospetti sulla madre e su un'altra sua figlia, Sara. Ambedue, arrestate, pare che incolpassero del delitto il fidanzato di Luisa, Gaetano Adiletta. Vennero quindi rilasciate e fu imprigionato il giovane. Costui, durante tutto il processo, continuò a dichiararsi disperatamente innocente: alla fine i giudici ritennero che le prove contro di lui non fossero sufficienti e l'uomo fu rimesso in libertà. Egli fra l'altro ha dichiarato che farà causa allo Stato per essere risarcito dei tre anni di carcere.

Improvvisamente, ultimo colpo di scena. Dopo tre anni di silenzio una donna ha accusato del delitto l'operaio Amedeo Celentano, di 31 anni, che avrebbe avuto rapporti con Luisa D'Ambrosio. Anche su di lui gravano per ora semplici indizi. Il Celentano è stato fermato e interrogato: si è proclamato innocente, completamente estraneo al delitto. Tuttavia, stamane, per ordine della Procura della Repubblica di Salerno, il suo fermo è stato tramutato in arresto.

Latina

Uccide nel sonno il padre a colpi di scure

« Non ne potevo più dei suoi maltrattamenti » - L'ucciso dormiva con la scure accanto al letto

Il giovane assassino, Vincenzo Ceccarelli, e la vittima: suo padre, Biagio.

LATINA, 18.

Un ragazzo di 18 anni, Vincenzo Ceccarelli, ha ucciso a colpi di scure il padre, Biagio, di 49 anni, mentre dormiva. L'atroce delitto è avvenuto a Ceciarbella, una frazione qualche chilometro distante da Latina, dove il giovane si è costituito stamane ai carabinieri. « Ho ucciso mio padre — ha detto semplicemente. — Non ne potevo più dei suoi maltrattamenti ».

Tutti gli abitanti della zona, infatti, conoscevano Biagio Ceccarelli come un uomo violento e rissoso, in continuo litigio con i suoi familiari: la moglie Concetta e i figli che vivevano con lui, Vincenzo, Gregorio, Maria e Antonietta.

Ieri sera, come al solito, un ennesimo litigio era scoppiato in famiglia: il padre, ad un certo momento, afferrata una scure, l'ha scagliata contro Vincenzo. Il colpo è andato, per fortuna, a vuoto e il ragazzo, spaventato, è fuggito di casa. « Lascialo andare — ha esclamato il padre, rivolto alla moglie — mi ricapiterà a tiro, una volta o l'altra ». L'uomo, infatti, si è coricato, dopo aver deposto l'arma sul comodino e si è addormentato borbottando: « Quando torna, non mi sfuggirà un'altra volta ».

Vincenzo è rincasato verso le quattro del mattino: ha visto il padre profondamente addormentato e la scure lì vicino. L'ha afferrata e ha cominciato a colpire come un forsennato. La madre, destatasi di soprassalto, urlando di terrore, ha cercato di fermarlo, ma non c'è riuscita. Quando ha visto l'uomo ormai senza vita, Vincenzo ha gettato la scure ed è fuggito. Ha girovagato a lungo per i campi, poi ha deciso di costituirsi. A piedi ha percorso i chilometri che lo separavano da Latina e si è presentato alla caserma dei carabinieri. « Cerco il commissario — ha detto al piantone — ho ucciso mio padre ». Dopo un breve interrogatorio è stato trasferito alle carceri di Latina.

Nell'aeroporto militare di Brindisi

Due colpi di mitra: muore un aviere

BRINDISI, 18.

Due proiettili partiti dal mitra che aveva in dotazione hanno ucciso questo pomeriggio l'aviere Aldo Rossi, 22 anni, nato a Piancastagnaia in provincia di Siena: il più stretto segreto avvolge la vicenda, anche se appare assai consistente l'ipotesi di un suicidio.

Attraverso la cortina di misteso stesa, come al solito, dalle autorità militari, si è infatti potuto apprendere soltanto che il Rossi era di guardia agli uffici amministrativi dell'aeroporto militare di Brindisi. L'aviere si trovava da poco tempo in questa città, dove era giunto in trasferimento da Palermo. Non si conoscono altri suoi precedenti, nè si è saputo se altri militari si trovavano di guardia insieme al Rossi al momento della sciagura.

Il corpo dello sventurato giovane, comunque, è stato sottoposto ad esame necroscopico da un perito settore alla presenza del dott. Matrangolo, Sostituto Procuratore della Repubblica.

L'ipotesi più attendibile, comunque, resta quella di un suicidio: tuttavia, malgrado si sia ufficialmente accennato a vaghi « dissensi con i familiari » non è stata fornita in merito alcun'altra precisazione.

la nuova superautomatica REX

una lavatrice "intelligente"

* perchè esegue programmi "specializzati" di lavaggio scegliendo automaticamente per ogni tipo di tessuto:
  - il tempo di lavaggio
  - la quantità d'acqua
  - la temperatura
  - l'azione lavante (energica o delicata)
  - il tipo di lavaggio (con o senza prelavaggio - con o senza centrifugazione)
  - il numero di risciacqui
* perchè - premendo un solo pulsante - ogni programma si svolge dall'inizio alle fine con automatismo totale

è come possedere

6 lavatrici in una

ognuna costruita appositamente e "specializzata" per il lavaggio di un determinato tessuto

Le lavatrici REX hanno il Marchio di Qualità.

L'Assistenza tecnica è gratuita per tutto il periodo di garanzia.

REX
È UN PRODOTTO ZANUSSI

Con la Superautomatica 290, la REX vi offre oggi la gamma di lavatrici più completa in Italia

modelli da lire 99.900 in su + dazio

LV 6403